



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della IV Domenica di Avvento
Ivrea, Cattedrale, 21 Dicembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

IV Domenica di Avvento... Siamo ormai sulla soglia del Natale, sulla soglia della Grotta di Betlemme dove Dio nasce come uomo per salvare l'uomo, per salvare tutto di noi: ogni palpito, ogni gesto, ogni pensiero...

1. Il Vangelo ci presenta il momento in cui Egli scese nel grembo di Maria, all'annuncio dell'angelo e al sì della Vergine: l'inizio della più straordinaria avventura, quella che ha consentito alla nostra vita la vera svolta: una svolta reale, la possibilità di vivere tutto in modo diverso, poiché, dal momento in cui il Figlio di Dio è venuto tra noi, nulla più ci "definisce" – ci stringe, ci soffoca nei suoi confini – ma Lui, il Salvatore, la libera, innalza ogni realtà della vita, piacevole o dolorosa che sia, abbracciando la nostra esistenza.

Oggi il Vangelo ci fa rivivere il momento in cui questa bella storia – storia, non favola; avvenimento, non prodotto della fantasia – ebbe inizio a Nazaret, nella semplicità di quella casa nella quale ancora possiamo inginocchiarci, pellegrini in Terra Santa, e nel santuario di Loreto.

Là accadde in modo straordinario: lo Spirito Santo – l'Amore increato, la terza Persona della Ss. Trinità, entrò nel grembo della Vergine Maria e lo fecondò. Un Bimbo incominciò ad esistere in quel grembo: figlio di Maria e figlio di Dio!

Straordinario l'inizio, ma così normale il proseguimento...: quel Bimbo crebbe per nove mesi nel grembo della madre, come tutti i bambini, e, come tutti i bambini, fu dato alla luce, ebbe bisogno di attenzioni, del latte di sua madre, incapace di vivere se qualcuno non si fosse preso cura di Lui.

Qual è la lezione per noi?

Lo straordinario è dentro la normalità della vita, dentro al quotidianità delle vicende, delle fatiche, dei problemi e della gioia di ogni giorno.

L'uomo che noi siamo cerca lo straordinario fuori della quotidianità, cerca emozioni attraverso l'evasione dalla realtà normale... Il cristianesimo, invece, è la reale possibilità di vivere in modo straordinario tutto ciò che è normale e quotidiano, senza fughe, senza false illusioni...

Stupenda l'indicazione che Luca ci dà raccontando il fatto:

- *"In quel tempo"* egli dice: sappiamo qual è questo tempo; l'evangelista l'ha detto poco prima: sono gli anni del regno di Erode, il bieco personaggio politico che giunse addirittura ad uccidere i suoi figli per conservare il suo potere su quella zolla di terra... Non un tempo mitico, dunque, il tempo

delle favole, del “c’era una volta”, ma un tempo storico ben definito: il tempo di Erode, mentre Cesare Augusto regnava a Roma e da Roma sull’Impero, anche sulla Palestina.

- “*In una città della Galilea, chiamata Nazaret*”: l’uomo vive nel tempo, ma vive anche in un luogo, che, al pari del tempo, non è mitico, ma lo spazio concreto in cui la vita si svolge. Per Maria, il villaggio di duecento persone non certo raffinate né spiritualmente né culturalmente, persone che brigavano, si azzuffavano, si ricomponevano...

- “*Ad una vergine chiamata Maria, promessa sposa di un uomo della famiglia di Davide, chiamato Giuseppe*”: le circostanze! Tempo, luogo, circostanze. Dentro a queste coordinate Dio entra in quella casa che è una vera casa nazaretana: una grotta naturale davanti alla quale, come era uso, era stato costruito un piccolo edificio di mattoni. A Nazaret è rimasta la grotta, sul cui pavimento una scitta fa tremare chi vi entra pellegrino: “*Verbum caro hic factum est*”: il Verbo di Dio QUI è diventato uomo. Il povero edificio in mattoni che precedeva la grotta, misteriosamente è a Loreto, posato sulla terra senza fondamenta, come gli archeologi hanno potuto constatare.

2. Cari Amici, lo straordinario che Gesù Cristo ci porta, lo porta dentro alla normalità della nostra esistenza.

Ciò che cambia non è il tempo, il luogo, le circostanze della nostra vita, ma il cuore, la persona che vive nel tempo, in un luogo, nelle circostanze dell’esistenza...

Natale non è uscire da se stessi, andando alla ricerca di chissà che; ma accogliere Dio dentro a ciò che io sono, a ciò che vivo, affinché tutto davvero cambi, partendo dall’interno.

Accogliere il Salvatore ci permette di affrontare la realtà senza rimanere paralizzati dal dolore e dalla paura di quello che manca, poiché ci fa aprire gli occhi su ciò che c’è, stupendoci ed accorgendoci della novità!

Fece così Maria, quando disse il suo “Eccomi”: ecco, Signore, sono a tua disposizione, fa’ di me quello che hai detto!

La presenza di Cristo conferisce ad ogni gesto, ad ogni istante, la grandezza che faceva dire a Blaise Pascal: “*Fare le piccole cose come fossero grandi, in forza della maestà di Gesù Cristo che le fa in noi e che vive la nostra vita; e fare le grandi come fossero piccole, a motivo della Sua onnipotenza*”.

E’ ciò che ho pensato di dire nel Messaggio natalizio alla Diocesi, augurando “Buon Natale” a chi percorre il cammino della fede e sa che il Natale è quello di Gesù Cristo; a chi nella fede non cammina o non cammina ancora, ma è attento all’instinguibile desiderio umano di felicità.

Gesù Cristo, “*Verbo eterno del Padre*”, Parola di Dio e Ragione divina mediante la quale tutto è stato creato e sulla quale si fonda l’intelligibilità e la ragionevolezza dell’ordine naturale delle cose, dell’uomo e del cosmo, bussa alla porta del cuore di ognuno per spalancare a chi lo accoglie infiniti orizzonti di vita.

“*Venuto a chiamare i peccatori*”, Egli ha preso su di Sé il nostro peccato e le sue terribili conseguenze ed ha offerto la soluzione non con la proposta di moralismi – tanto meno quelli “a senso unico” che vigoreggiano anche oggi nella società e che producono stanchezza, delusione e incomprensioni – ma con la comunione con Lui che fonda quella vera con i fratelli.

Di fronte ai problemi della società, tanti e di vario genere – mancanza di posti di lavoro, con tutte le gravi ripercussioni in vari ambiti; povertà che cresce e porta uomini e donne sempre più numerosi a cercare aiuto nelle comunità cristiane; sfaldamento delle certezze e dei valori; confusione sulla identità dell’essere umano ed individualismo sfrenato; precarietà dei legami e la solitudine e la frustrazione a livello affettivo che ne derivano... – il lieto annuncio del Salvatore ha molto da dire. E, mentre chiama i credenti in Lui a rinnovare l’impegno dentro la realtà umana, storica, del tempo in cui vivono, richiama al compito – ugualmente urgente – di valutarla alla luce della fede e della ragione. Il Natale ci impegna a pensare, a fare, a dire.

Fin d’ora, buon Natale, Fratelli e Sorelle!
Sia lodato Gesù Cristo!